Mini inchiesta sul campionato

Al «Top 11» i più dicono vincerà ancora la Juventus

A proposito della Nazionale di Bearzot la maggior parte degli interrogati pensa che nella lista dei «ventidue» per la Spagna ci saranno facce nuove: Nela, Massaro, Mauro

Dal nostro inviato

SANREMO — Come i Guelfi e i Ghibellini anche i giocatori che alla fine del girone di andata sono risultati i migliori del campionato secondo le classifiche di alcuni giornali e per questo sono stati inseriti in una squadra ideale, sono divisi in due fronti nel valutare chi vincerà lo scudetto: alcuni, i più, sostengono che sarà ancora la Juventus a spuntarla, gli altri sono convinti che sarà la Fiorentina a tagliare per prima il traguardo di maggio. Abbiamo effettuata la nostra inchiesta in occasione del «Top 11», un «referendum» organizzato da Giorgio Galeffi, la cui premiazione si è svolta lunedì sera nel salone delle feste del Casinò di Sanremo. I giocatori che hanno ricevuto i migliori voti nelle prime 15 partite sono: Castellini; Gentile, Nela; Falcao, Bergomi, Di Somma; Causio, Pecci, Pruzzo, Vignola, Bertoni. Allenatore ideale De Sisti.

L'occasione era di quelle da non perdere per conoscere il giudizio dei «primi attori» su chi vincerà il campionato e per avere un giudizio sulla nazionale di Bearzot per i prossimi «mondiali».

Iniziamo, per dovere di classifica, dai viola: per Pecci «la Juventus è ancora la più forte visto che pur priva di Bettega e Tardelli è tornata a vincere di prepotenza.» «La Fiorentina — secondo Pecci — può anche farcela, sicuramente si impegnerà per non perdere la grande occasione ma non sarà facile.» Bertoni, l'argentino che in questa stagione ha reso molto di più rispetto allo scorso anno, è convinto che la Fiorentina riuscirà ad arrivare prima. «Batteremo la Juve e la Roma a Firenze». De Sisti, invece, se l'è cavata con delle cifre: «La Juve è la Juve. Diciamo che ha il 35 per cento di possibilità di ripetersi. Noi abbiamo il 25%, Roma e Inter non sono ancora spacciate.» Gentile, il terzino della Juventus e della nazionale, è stato molto diplomatico: «In questo momento abbiamo le stesse probabilità. Solo che noi dobbiamo fare visita alla Fiorentina. È certo che se potessimo recuperare alla svelta Bettega e Tardelli il discorso cambierebbe anche se la Fiorentina, quanto prima, potrà contare su Antognoni».

Lo stopper dell'Inter, Bergomi, in predicato di far parte dei 22 di Bearzot, ha incontrato sia la Fiorentina che la Juve: «La squadra viola ha trovato un giusto equilibrio mentre la Juve viaggia a corrente altèrnata. L'Inter? Potremmo fare molto, solo che siamo una squadra imprevedibile».

Nela e Pruzzo sono convinti che la Juventus è ancora la più forte: «I bianconeri contano maggiore esperienza, ed hanno la mentalità vincente. La Fiorentina che abbiamo incontrato non ci appare molto forte. Potremmo essere noi a decidere le sorti di questo campionato. È certo che se domenica a Cagliari non faremo risultato saremo tagliati fuori.»

Il «barone» Causio è stato molto categorico: «Vince la squadra di Trapattoni se nel frattempo rientreranno Bettega e Tardelli. È certo che la Juve, rispetto ad altre società, può contare su materiale di prim'ordine. La Fiorentina che ci ha battuto ad Udine è una squadra scaltra ma alla lunga i miei ex compagni riusciranno ad avere la meglio».

Di Somma e Vignola non sono stati molto decisi: «La Fiorentina ci è apparsa una buona squadra, tutti collaborano al gioco ma la Juventus è molto abile: i bianconeri sfruttano ogni minimo errore. Se però la Fiorentina avrà la meglio nella gara di Firenze può vincere il campionato».

Su cosa potranno fare gli azzurri in Spagna c'è stata discussione e tutti si sono dichiarati convinti che la Nazionale azzurra potrà ripetere il 1978. Causio chiamato direttamente in causa ha dichiarato che se Bearzot potrà recuperare Tardelli, Bettega, Antognoni e Rossi la Nazionale non dovrebbe trovare difficoltà a superare il primo turno e che gli azzurri sulla spinta del successo possono accedere alla fase finale. Circa il suo ritorno in azzurro ha detto: «Non sta a me dire se Causio potrebbe far comodo. Dico solo che Bearzot è un allenatore molto preparato, che non dimentica nessuno e che ha già in testa la rosa dei 22.» Secondo Causio nella comitiva azzurra ci saranno alcune facce nuove (vedi Bergomi, Nela, Massaro, Mauro).

Loris Ciullini

Minacce analoghe (dal mondo delle scommesse?) ad altri portieri di serie A

Tancredi minacciato prima di Roma-Cesena!

ROMA — Franco Tancredi, portiere romanista, ha ricevuto venerdì scorso, nell'antivigilia della partita Roma-Cesena, una lettera minatoria. Si trattava di un ciclostilato contenente minacce che si sarebbero concretizzate se il portiere giallorosso non avesse favorito la vittoria della squadra ospite.

Della lettera, che risulta spedita il 23 gennaio, Tancredi ha informato il presidente della società romana, Dino Viola, che ha messo subito al corrente l'avv. De Biase, capo dell'ufficio inchieste della FIGC. Quest'ultimo, come si sa, si è rimesso in movimento due settimane fa per prevenire un ritorno dello scandalo delle scommesse clandestine e delle partite truccate. L'episodio, che getta una cupa luce sul campionato, sembra assai probabilmente in relazione all'oscuro mondo delle scommesse clandestine. E non sembra che sia l'unico del genere registratosi di recente.

Si è appreso, infatti, che domenica scorsa, prima di Fiorentina-Milan, l'avv. Porceddu — appunto uno dei personaggi più noti dell'ufficio-inchieste federale — si è intrattenuto a colloquio col portiere del Milan Piotti.

● FRANCO TANCREDI

Il fatto che la lettera ricevuta da Tancredi sia ciclostilata, lascia presagire che altri portieri di squadre di serie «A» possano averla ricevuta. Secondo alcune indiscrezioni, anche il portiere del Bologna, Zinetti, sarebbe stato raggiunto da una missiva simile. Ma negli ambienti della società rossoblu, in assenza del calciatore, che si trova a Coverciano in un raduno della nazionale Under 21, si smentisce che sia avvenuto un fatto del genere.

Liedholm pronto a restare a Roma Deve decidere il presidente Viola

ROMA — Chi la vuole cotta e chi la vuole cruda: la Roma viene passata al setaccio impietoso della critica. Come però accade di sovente la serenità fa velo ai processi. Sembra di assistere ad un dramma senza sbocchi che non siano catastrofici. Orbene se si vuol parlare del futuro della Roma non si può prescindere dal far leva su di un sano realismo. Noi ne abbiamo fatto diventare quasi una ragione di vita, e ci fa piacere che in questa particolare occasione siamo confortati dal parere di Liedholm e di Di Bartolomei. Se è vero che anche i «maestri» sbagliano (d'altronde è inevitabile, essendo degli uomini), non sbagliano mai da soli. Nella Roma hanno sbagliato un po' tutti: la società, i giocatori e il tecnico. Ma è altrettanto chiaro che gli infortuni a catena hanno avuto il loro peso. Ma che dire della politica dei «pannicelli caldi» messa in atto quando sono venute a galla le frizioni esistenti nella squadra? Si è assistito ai reiterati «sfoghi» di Pruzzo, Giovannelli, Bonetti, Maggiora, Conti, Marangon. In estate si parlò di un «rapporto» presentato da Falcao al presidente Viola, nel quale si sosteneva che Di Bartolomei, Pruzzo e Conti non «erano intoccabili».

Ebbene, guarda caso, gli «sfoghi» e l'impennata di Di Bartolomei (della quale parleremo più avanti), si ebbero dopo le dimissioni del dirigente accompagnatore, dott. Aldo Pasquali. Ma andiamo avanti. Di Bartolomei, che adesso viene invocato e fatto risorgere a «salvatore della patria», venne escluso nella partita di settembre di Coppa delle Coppe a Ballymena, mentre fu poi duramente contestato da Tancredi e da altri suoi compagni, nella partita-catastrofe di ottobre ad Oporto contro il Porto. In quella occasione la Roma uscì dal giro internazionale. Di Bartolomei non digerì la cosa e chiese un «chiarimento». Su alcuni giornali si parlò di clan. Come se la cavò la società? Con una sorta di «abbracciamoci nel tango», e una goffa riverniciata di *ritrovato accordo*.

Ebbene, anche questa è una delle componenti che hanno portato la Roma sull'orlo della crisi. Era stato creato uno stile, si era dato un senso, un nome, un ordine alla nuova Roma: adesso si faceva leva su un ottimismo d'accatto che poteva abbacinare soltanto gli ingenui. Finché sono venuti i risultati esso ha avuto una parvenza di legittimità, allorché la squadra ha incominciato a perdere colpi, la critica si è fatta avanti. È stata più feroce proprio da parte di coloro che avevano taciuto sugli errori. Il capitolo del «nuovo contratto» ha fatto il resto. Ebbene, adesso Liedholm dichiara di essere disposto a rimanere e che l'ultima parola spetta a Viola. Per il «barone» si tratta soltanto di «rapporti col presidente», il che fa (finalmente) venire a galla i contrasti tra due personalità diverse, che la mediazione di Pasquali aveva fatto convivere in modo soddisfacente.

Meno male che Liedholm e Di Bartolomei, il quale farà il suo rientro a Cagliari (respingendo però il ruolo di «salvatore della patria»), hanno fatto sfoggio di realismo. Nessuno dei due si fa illusioni. Liedholm non sa se il successo a Cagliari «potrà bastare per recuperare il terreno perduto: ci credo poco». Come dire: meglio pensare all'Uefa. Agostino dice: «Preferirei non illudermi e, soprattutto, non illudere i tifosi. L'Uefa è traguardo possibile. Lo scudetto? Il distacco è troppo forte... Dobbiamo però ritrovare lo spirito di squadra». Concludendo: Viola accoglierà «l'invito» del tecnico (visto che aspettava proprio questo); i compagni capiranno quello di Di Bartolomei? Non sono interrogativi da poco, ne può persino dipendere il futuro della Roma.

g. a.

Nuovo intervento nel dibattito sul CONI

I proventi del Totocalcio vanno meglio divisi tra lo Stato e lo sport

Le posizioni che intendo assumere nel dibattito aperto dal presidente del CONI di Bologna non nascono da una esigenza di distinzione generica rispetto ad altri orientamenti espressi. Sono dettate dalla necessità di superare ogni forma di ambiguità per ragionare con la massima chiarezza e per individuare, se è possibile, i punti di convergenza e le scelte comuni.

Intanto occorre riconoscere francamente che sulle linee del rinnovamento e dello sviluppo dello sport esistono ancora non poche differenze di valutazione, opinioni diverse sui progetti riformatori, sulla individuazione degli obiettivi prioritari del medio e lungo periodo. Se ciò non avesse interessato anche il comportamento dei comunisti non si spiegherebbe lo sforzo che abbiamo condotto per mettere a punto anche come partito, soprattutto nell'ultimo periodo, gli orientamenti che possono stare alla base di un grande movimento unitario.

In sostanza che cosa abbiamo fatto? Abbiamo capito che, pur tenendo fermo l'obiettivo di fondo della riforma dello sport, era necessario sbloccare una situazione di paralisi legislativa — certo insorta fuori della nostra responsabilità — individuando taluni obiettivi intermedi e sforzandoci di capire in che modo e fino a che punto era possibile rimettere in moto l'unità reale di tutte quelle forze che sono decisive per il successo di questa battaglia. Abbiamo sostenuto e sosteniamo che è indispensabile un processo graduale e progressivo che sia però capace, sin da ora, di mobilitare il più largo schieramento possibile attorno ad un programma immediato e di emergenza.

È dunque da questo punto che conviene partire se non si vuole lasciar prevalere l'immobilismo parolaio o se non ci si vuole cullare nell'idea che la soluzione di questi problemi è affidabile non si capisce bene a chi. Questo punto per me sta nel programma e negli obiettivi politico-legislativi che può presupporre. Volendo ricapitolare i contenuti di tale programma, scaturiti peraltro anche dal dibattito, credo che si debbano privilegiare alcune questioni che per loro natura possono articolarsi in punti precisi e divenire obiettivi concreti: l'esigenza di un piano circostanziato per lo sviluppo delle attività motorie e dello sport nella scuola; l'urgenza di una politica nazionale di pianificazione della impiantistica sportiva che favorisca tutte le forme di intervento, ivi compreso il potenziamento del Credito sportivo, e che abbia particolare riferimento con il Mezzogiorno e in specie con le zone colpite dal terremoto; l'attuazione del sostegno legislativo organizzato e finalizzato allo sviluppo delle società sportive di base, soprattutto di quelle, siano esse delle Federazioni che degli Enti di Promozione, il cui potenziamento è condizione per far fronte adeguatamente ad una crescente domanda di sport; infine la realizzazione di un massiccio intervento di spesa pubblica proiettato sulle Regioni e gli Enti locali senza il quale — nonostante le grandi innovazioni introdotte dal D.P.R. 616 — problemi come quello dei rapporti tra organizzazione sportiva e impianti, pratica sportiva e riforma sanitaria, uso delle risorse e potenziamento dei mezzi in favore degli Enti di Promozione e delle Federazioni alla periferia resteranno lettera morta.

Detto questo però — tanto più se si considera l'aggravamento della situazione alla luce della pesante compressione cui è stata sottoposta la finanza locale (in difesa della quale noi comunisti ci stiamo battendo) —, vengono a porsi, oggi più che mai, due questioni irrinunciabili per il mondo dello sport: la prima attiene al finanziamento da parte dello Stato del programma di sviluppo; la seconda — che insieme alla prima può essere anticipatrice della riforma — investe i criteri e i modi sul come e da chi questo programma, una volta finanziato, debba essere governato.

Per essere espliciti fino in fondo il problema che si pone è quello di modificare per via legislativa quel provvedimento noto come «la fifty-fifty» che fissa in modo ingiusto la divisione dei proventi del Totocalcio tra Stato e sport, fermo restando la quota parte del CONI. Con una tale modifica si potrebbe spostare la destinazione di mezzi non trascurabili (le previsioni indicano per il 1982 un introito per lo Stato di circa 200 miliardi) impiegandoli per l'attuazione del già citato programma. Su questa questione mi sembra che vi siano troppi pudori interessati e non poca timidezza. Credo invece che essa debba essere sollevata con forza per porla al centro degli impegni che la Conferenza nazionale dello Sport indetta dal ministro Signorello dovrà assumere. L'altro obiettivo — anch'esso possibile base di discussione nella medesima Conferenza — riguarda la costituzione di un comitato o consiglio nazionale, previsto nelle proposte legislative del PCI, della DC e del PSI, che potrebbe essere realizzato indipendentemente dal varo della legge quadro dando luogo al funzionamento di un organismo cui spetterebbe di realizzare il programma e alla cui formazione dovrebbero concorrere: rappresentanti del CONI, gli Enti di promozione, i rappresentanti delle Regioni, delle principali forze sociali e del mondo federale.

Non v'è chi non veda come l'attuazione per via legislativa di questi due elementi d'innovazione non solo non lederebbe interessi, ma anzi potrebbe costituire l'apertura, in concreto, di una importante fase di passaggio per processi riformatori di ordine più generale. Nel frattempo molte cose potrebbero muoversi in positivo: il CONI, sollevato da carichi troppo gravosi per lo scoperto che il governo lascia, avrebbe condizioni più favorevoli per sviluppare la sua iniziativa e per procedere in piena autonomia al completamento dei suoi processi di rinnovamento interno: gli Enti di promozione nel nuovo modo di essere sarebbero posti in grado di disporre di maggiori mezzi e quindi di dispiegare, se ne avranno la capacità, tutte le loro potenzialità consentendo peraltro di verificare la mappa di un mondo che è fatto di realtà molto significative, ma anche di cose inventate e fasulle; infine i poteri delle Regioni e delle autonomie locali disponendo di nuove risorse sarebbero posti nello stato di svolgere compiutamente il loro insostituibile ruolo.

Giunti a questo punto penso che il dibattito non debba chiudersi. Anzi sono convinto che sulla base delle cose scritte dagli amici e dai compagni intervenuti e con gli elementi di enucleazione che via via si sono venuti manifestando vi sia materia per repliche, ma soprattutto vi è la necessità di avere delle risposte da parte di chi — sia in questa come in altre sedi — deve pur dire cosa pensa: a partire dal ministro Signorello, per non dire dei massimi dirigenti sportivi, dei parlamentari firmatari di proposte di legge e, per la rilevanza che può rivestire, dei dirigenti dei partiti che si occupano di questi problemi.

Arrigo Morandi

Malcostume di un calcio cieco

Credevamo che per giustificare il calo di rendimento della Roma (tre punti sui dieci possibili nelle ultime cinque partite: una media da retrocessione, se la formazione non avesse fatto provviste in precedenza), potesse bastare la considerazione che una squadra, per quanto buona, non può rinunciare in una volta sola all'intero centrocampo — sono fuori uso Ancelotti e Giovannelli, Di Bartolomei rientra a Cagliari dopo una lunga assenza —, cioè alla fonte del gioco. Invece le cose stanno ancora peggio.

Tralasciamo pure la teoria di un noto giornalista sportivo romano il quale, al «Processo del lunedì», l'altra sera affermava che i mali della Roma derivano anche dal fatto che nei mesi scorsi la stampa unanime aveva condotto un gioco perfido, esaltando la squadra come la migliore in assoluto del calcio italiano, quindi l'ovvia vincitrice del campionato. Si trattava — ha detto il collega — di una manovra tesa a creare una sorta di complesso di superiorità nei giocatori, che di fronte alle prime difficoltà sono stati presi dallo sconforto. Ovviamente se la stampa avesse scritto che era meglio che i giallorossi non si facessero illusioni perché erano una banda di scornacchiati, la manovra sarebbe stata altrettanto subdola, diretta a creare un complesso di inferiorità, per cui ecc. ecc.

I guai della Roma, piuttosto, sono stati messi in rilievo da Liedholm in una lunga intervista in cui contano le cose dette ma forse più ancora contano le conseguenze che se ne possono trarre. Liedholm, tutto sommato, ha sostenuto che il calo della squadra è dovuto ad un certo disimpegno dei giocatori ed allo scarso peso che la società ha nella stanza dei bottoni del calcio: «Se la Roma si chiamasse Juventus avrebbe sei punti di più in classifica». Non conosciamo il peso politico della Roma ai vertici della Federazione e non siamo in grado di misurare l'impegno dei calciatori: sappiamo però che questo tipo di discorsi prelude ad un divorzio.

Così, ancora una volta, riaffiora il problema di fondo: il problema della serietà nel mondo del calcio. Non facciamo colpe al presidente Viola o a Liedholm: diciamo che questo è un male ricorrente nel costume del nostro sport, tanto più negativo in quanto guasta il lavoro già fatto dagli interessati diretti (il bel «giocattolo Roma» che minaccia di andare in pezzi), ma anche da altri: con quale serenità si può lavorare al Genoa per salvare la squadra dalla retrocessione se si dà per certa la partenza di Simoni verso la panchina della Roma, e con quale serenità può lavorare per la promozione della Sampdoria l'allenatore Ulivieri se si dà per certo che dovrà andarsene per cedere il posto a Liedholm?

Certo, gli arbitri possono essere guerci, ma a questo modo il calcio è cieco.

Kim

● Nella foto VIOLA e LIEDHOLM

La giovane elvetica si conferma ai «Mondiali» la «First Lady» dello sci

Grande Hess: oro anche nel «gigante»

Seconda la giovane USA Cooper, terza la Konzett del Liechtenstein - Zini settima con una bella seconda manche - La Quario dodicesima, mentre la Bieler ha rinunciato alla seconda discesa - Oggi gigante uomini

La Polonia a San Siro il 25

MILANO — Una mista «Milaninter» affronterà in amichevole la nazionale polacca (avversaria dell'Italia nel girone eliminatorio al Mundial spagnolo) domenica 21 febbraio a San Siro: l'accordo è stato raggiunto ieri dalle sue società milanesi. I tecnici incaricati di «selezionare» la squadra saranno naturalmente Bersellini e Galbiati. Nella foto: Boniek, il giocatore polacco di maggior prestigio.

Dal nostro inviato

SCHLADMING — Un attimo prima che scendesse per affrontare il secondo tracciato, sul grande stadio dello sci illuminato dal sole è sceso un silenzio pieno di attesa. Il silenzio, rotto solo dalla voce sonora dello speaker, è durato fino al rilevamento del tempo intermedio: a quel punto il vantaggio di Erika Hess sulla momentanea capofila Christin Cooper era pari a 77 centesimi. Alla piccola grande svizzera bastava arrivare in fondo, dove è regolarmente arrivata mantenendo il vantaggio acquisito. E così Erika Hess, 20 anni il 6 marzo, ha aggiunto al titolo della combinata quello dello slalom gigante. La festa svizzera ha raggiunto toni altissimi di allegria, campanacci, tamburi, bandiere rosse con la croce bianca, vessilli del cantone Nidwaldo, uno dei tre che nel 1921 fondarono la confederazione elvetica.

Daniela Zini aveva il pettorale numero 8, al rilevamento intermedio era prima con 4 centesimi su Tamara McKinney e quel fatto imprevisto l'ha messa nei guai. *«Ho sentito il tempo alla voce dello speaker»*, dirà più tardi, *«e mi sono bloccata»*, e infatti sul ripido finale si è quasi messa di traverso all'ingresso di una porta perdendo preziosissimi centesimi. Daniela ha comunque fatto una gara gagliarda risalendo dal 12° posto della prima discesa al 7°. La cosa curiosa sulla corsa di Daniela sta nel fatto che è andata bene sul falsopiano dove normalmente dovrebbe andare così così, e male sul pendio ripido che avrebbe dovuto essere la sua forza.

Oreste Peccedi, allenatore per nove anni degli slalomisti della «valanga azzurra», sostiene che il problema delle nostre sta nella concentrazione. *«Non riescono a restare concentrate, come per esempio la Hess, per una gara intera. Sciano bene, tecnicamente sono ineccepibili, ma se non si riesce a restare concentrati dal principio alla fine si combina poco»*.

Il piccolo Liechtenstein ha retto benissimo il campo anche in assenza di Hanni Wenzel. E infatti Ursula Konzett e Petra Wenzel (sorellina di Hanni) hanno datto il terzo e il quarto posto. Eccellente la prestazione della graziosa americana Christin Cooper che ha aggiunto l'argento di ieri al bronzo della combinata.

Maria Rosa Quario ha concluso la gara al 12° alle spalle della resuscitata sovietica Nadezhda Andreeva e davanti alla giovanissima jugoslava Andreja Leskovsek. Maria Rosa sente poco gli slalom giganti e quindi si può dire che abbia ottenuto la classifica che meritava. Wanda Bieler ha fatto solo una *«manche»* chiedendo di essere esentata dal fare la seconda. *«La pista pendeva sulla destra e mi faceva male la caviglia sinistra. Ho preferito non rischiare»*.

Erika Hess è una grandissima atleta. Nella prima discesa sulla bellissima pista ha preceduto la cuginetta diciottenne Monika di 44 centesimi. Monika piace moltissimo a Maria Teresa Nadig, che però temeva che pagasse nella seconda discesa la fatica mentale della prima: e così, è andata: Monika si è distratta e dopo l'intermedio — che era da medaglia d'argento — è ruzzolata. Gli Hess d'estate fanno i contadini e d'inverno gestiscono uno skilift. Si può quindi dire che abbiano le piste di sci sull'uscio di casa.

Irene Epple, affaticata da una stagione durissima, si è trovata subito con le gambe molli dopo il falsopiano, non è riuscita a spingere come sperava e non ha fatto meglio di un deludente 14° posto, Irene vale molto di più.

Oggi slalom gigante maschile, primo atto del grande scontro tra Ingemar Stenmark, Phil Mahre e, forse, Aleksandr Zhirov.

Remo Musumeci

LA CLASSIFICA

1) Erika Hess (Svi) 2'37"17; 2) Christin Cooper (USA) a 78 cent.; 3) Ursula Konzett (Lic) a 86 cent.; 4) Wenzel (Lic); 5) Serrat (Fra); 6) McKinney (USA); 7) Zini (Ita); 8) Kirchler (Aut); 9) Kinshofer (RFT); 10) Steiner (Aut).

LA PAROLA A...

Stenmark: tanti brutti clienti mi basta vincere il «gigante»

Ingemar Stenmark è arrivato finalmente a Schladming dopo aver perfezionato la già buona forma sulla bella neve dell'Alta Val Badia. Appena arrivato ha subito concesso una conferenza stampa, nella quale ha raccontato le ambizioni e i timori. Era teso come una corda di violino.

«Se dovessi uscire da questi campionati del mondo con una medaglia d'argento», *ha detto*, «penserei di aver sbagliato tutto. Un secondo posto per me equivarrebbe infatti ad un fallimento». *Ha però ammesso che gli basterebbe anche una sola medaglia d'oro, al posto delle due vinte 4 anni fa a Garmisch e 2 anni fa a Lake Placid.* «La concorrenza è temibile. Ci sono dai 5 ai 10 atleti che mi possono battere. Ecco, una medaglia d'oro mi appagherebbe. In effetti ho vinto molto, ho vinto quasi tutto ed un titolo, anche se ne cerco due, mi andrebbe bene».

Gli è stato chiesto quale gara teme di più e non ha esitato a rispondere: «Temo di più lo slalom, dove è più facile cadere». *Non ha comunque voluto fare nomi, limitandosi, come detto, a proporre un numero — abbastanza alto — di gente in grado di far meglio di lui.*

r. m.

Veto della RFT per Happel CT austriaco

FRANCOFORTE — Si sta tingendo di «giallo» la vicenda di Hernst Happel, CT designato della nazionale austriaca. Il tecnico austriaco sta allenando attualmente il Colonia il che ha fatto sorgere forti perplessità nella Federcalcio della RFT circa l'opportunità che Happel assumesse la direzione della nazionale austriaca, visto che questa ai «mondiali» si troverà di fronte la Germania ovest. In un primo tempo le obiezioni erano cadute ma ieri all'improvviso la Federcalcio tedesca occidentale ha definitivamente messo il veto alla designazione di Happel a CT austriaco.

Dall'Isola della Gioventù (Cuba) il campionato mondiale di foto-sub

Sessanta subacquei «pescano» meravigliose immagini fra i leggendari tesori dei racconti di Stevenson

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — *«È stata scelta questa parte di mare davanti all'Isola della Gioventù, l'isola del tesoro dei racconti di Stevenson, perché qui i fondali sono così belli che si può dire sintetizzino tante diverse qualità che, prese ciascuna singolarmente, bastano a rendere celebri altre località marine»*. Jorge Debasa, direttore di Cubatur parla con entusiasmo di «Fotosub Internacional 1982», una sorta di campionato mondiale di fotografia sottomarina che ha preso avvio sabato all'Isola della Gioventù, al sud dell'isola maggiore di Cuba, per concludersi giovedì 11 febbraio. L'organizzazione è appunto di Cubatur, della rivista italiana «Sesto Continente» e, per la parte più strettamente tenico-turistica, dell'Italturist.

«No, non ci saranno premi nel senso tradizionale del termine, ma le fotografie migliori saranno pubblicate in un'edizione straordinaria di "Sesto Continente" e in un volume autonomo che, posso dirlo già fin d'ora, sarà prezioso e ricercatissimo», continua Debasa. All'evento, infatti, partecipano una sessantina dei migliori fotografi sottomarini di tutto il mondo, scelti accuratamente in 23 paesi dei 5 continenti.

Per questi sessanta fotografi il lavoro, l'arte e lo sport si mescolano. Uscite in barca, immersioni a diverse profondità, nuoto per ore sopra e sott'acqua alla ricerca dei coralli giusti tra le 40 varietà che esistono nella zona o di un branco di pesci particolarmente attraente fra le 600 specie che vivono in questo tratto di mare. E poi scattare le foto al momento giusto, con la luce adatta, senza dimenticare che questi sono mari anche di squali, che, anche se i cubani sostengono che non attaccano l'uomo di giorno sulla piattaforma sottomarina, qualche precauzione la impongono pur sempre.

Ma perché, chiediamo a Jorge Debasa, non avete organizzato un campionato di pesca subacquea. *«Noi non facciamo più pesca sottomarina, soprattutto in quella zona di mare. Abbiamo avuto un'esperienza negativa nel '67 quando organizzammo il campionato mondiale di pesca. I nostri pesci sono stupidi, perché non sono abituati ad essere cacciati. Quella volta vennero battuti tutti i record di pesca per manifestazioni simili. Ma oltre ai pesci si danneggiarono i coralli, i fondali, la flora in genere. Noi vogliamo difendere i nostri mari (ecco anche perché il presidente della giuria del Fotosub è l'oceanografo Jacques Cousteau) e soprattutto questa parte di mar dei Caraibi. È una battaglia ecologica importante, date le innumerevoli bellezze racchiuse in poche miglia marine»*.

Ma «Fotosub Internacional» non è solo per i 60 superfotografi. Alcune centinaia di turisti specializzati o semplicemente appassionati nuotano, fotografano e si misurano, seppure indirettamente, con i concorrenti eletti.

Giorgio Oldrini